

LA GRANDE INFLAZIONE TEDESCA DEL 1922-23

La Germania, terminata la Prima Guerra mondiale, si trovò in una situazione economica particolarmente grave. In particolare, il Governo, avendo compreso che il mezzo di finanziamento costituito dal prestito era venuto a mancare, non poté far altro che ricorrere al prelievo fiscale e all'emissione di titoli di debito a breve scadenza.

Nell'esercizio finanziario 1919 le entrate ordinarie ammontarono approssimativamente a 11 miliardi, mentre, dal lato delle uscite, la sola voce "servizio del debito" assorbì 8,4 miliardi. Nel complesso le entrate ordinarie non riuscirono neanche a far pareggiare il bilancio ordinario. Di conseguenza, le altre uscite causate dalla guerra (quelle relative alla smobilitazione, all'assistenza alle vittime di guerra e alle riparazioni), nonché quelle per le diverse misure di sostegno all'economia, vennero finanziate, come in precedenza, dal bilancio straordinario. Però, questa volta soltanto tramite l'indebitamento a breve.

Il volume complessivo di queste uscite era, per ordine di grandezza, pressoché eguale a quello delle spese di guerra nel periodo del conflitto. Il risultato fu che, alla fine dell'esercizio finanziario del 1919, l'indebitamento a breve era salito a 91,6 miliardi, con una crescita di oltre 40 miliardi rispetto al livello del novembre 1918. Nell'anno successivo lo stesso debito a breve salì a 166,3 miliardi e, infine, nel 1922 si fissò a 271,9 miliardi.

Va comunque precisato che tale incremento continuo del debito a breve non significava affatto che lo Stato effettuasse spese maggiori in termini reali, in quanto gli aumenti rispecchiavano sostanzialmente il variare dei prezzi. Infatti, la creazione ininterrotta di nuova moneta da parte dello Stato fece lievitare i prezzi in misura sempre maggiore.

La situazione cominciò veramente a precipitare nel settembre 1922. La spesa pubblica salì alle stelle in brevissimo tempo, mentre le entrate fiscali riuscivano a coprirne una porzione sempre minore. Il ricorso al credito, perciò, toccò livelli (espressi in marchi-carta) fino a quel momento sconosciuti.

I tentativi di limitare almeno in parte il ricorso all'espansione della massa monetaria di nuova formazione per finanziare queste uscite supplementari (istituzione di una "tassa per la Ruhr" e l'emissione di un prestito in dollari a valore stabile) andarono tutti a vuoto. Il credito della Banca centrale nei confronti del Reich raggiunse in poco tempo livelli astronomici e così l'inflazione tedesca assunse un carattere assolutamente eccezionale.

Addirittura, l'ultima fase dell'inflazione portò al fenomeno singolare per cui la massa di moneta in circolazione non bastò più a soddisfare il fabbisogno di denaro del sistema economico. I prezzi si

adeguarono al crollo rovinoso del cambio; nonostante la caduta inarrestabile del valore reale del prodotto nazionale, il suo realizzo in moneta, a fronte della lievitazione vertiginosa dei prezzi, richiese una massa di contante ampiamente superiore alle capacità produttive della Zecca, che pure sfornava biglietti giorno e notte. Ovunque venivano stampate banconote succedanee, ma anche questo non bastava, malgrado il fatto che il denaro cambiasse di mano continuamente e la velocità di circolazione avesse raggiunto un livello paradossale.

Per comprendere appieno tutto ciò basterà considerare alcuni indici macroeconomici ripresi da “Economia e finanza in Germania 1876-1948” edito a cura della Deutsche Bundesbank e tradotto in italiano da Cariplo-Laterza nel 1988. Tutti questi indici sono riferiti al valore che essi avevano nel 1913, valore posto eguale a uno.

La circolazione di banconote e monete metalliche che, nel giugno 1922, aveva un indice di 30, passò a quota 2.865 un anno dopo e, addirittura, allo stratosferico valore di 81,8 miliardi nel dicembre 1923.

Vediamo gli altri indici riferendoci sempre alle stesse date: giugno 1922, giugno 1923 e dicembre dello stesso anno. I tre indici della quotazione dell'oro sono: 76, 26.200 e mille miliardi. Per il costo della vita, invece, abbiamo questi valori: 42, 7.650 e 1.250 miliardi. E passiamo a salari e stipendi. Gli stessi indici riguardanti i salari degli operai qualificati delle aziende di Stato sono: 34, 6.000 e 694 miliardi. Infine, quelli relativi agli stipendi degli alti funzionari dello Stato sono: 16, 3.420 e 509 miliardi.

Queste cifre parlano da sole, però ci sembra interessante fare almeno due considerazioni. La prima riguarda il costo della vita che aumenta molto più di salari e stipendi. La seconda che gli stipendi dei funzionari crescono meno dei salari degli operai. Cose, queste, che possono far capire quale fosse lo stato d'animo dei tedeschi e come, in particolare, fosse proprio la classe dirigente a trovarsi nella situazione peggiore.

Veniamo ora all'aspetto postale del problema. Ovviamente le tariffe postali dovettero, via via, adeguarsi alla situazione. Dal 1° luglio 1922 al 1° dicembre dell'anno successivo esse cambiarono ben venti volte. E, sia ben chiaro, tali mutamenti ebbero sempre dimensioni eccezionali. Raramente vi fu un semplice raddoppio e, in certi casi si arrivò, nell'arco di pochi giorni, a incrementi anche di venti volte. Basti solo un esempio. La tariffa lettera primo porto per l'interno della Germania, che era di tre marchi il 1° luglio 1922, passò a 80 miliardi di marchi il 26 novembre dell'anno successivo.

Per adeguarsi a tali cambiamenti l'amministrazione postale fu costretta a continuare a emettere nuovi francobolli con facciali sempre più elevati. Il 1° luglio 1922 gli esemplari col più alto facciale

erano fermi ai 20 marchi. Nell'ottobre successivo si arrivò al primo francobollo da cento marchi; ma nel successivo gennaio apparve un pezzo da mille marchi che diventarono 10mila nel settembre. Da quel momento la situazione precipitò sempre più. All'inizio del settembre si arrivò ai 100mila marchi. All'inizio del mese di ottobre si toccò il milione, ma due settimane dopo ecco i 10 milioni che diventarono cento il 1° novembre e, addirittura, un miliardo tre giorni dopo.

Infine, il 12 novembre si toccarono i 10 miliardi e il 22 dello stesso mese i 50 miliardi. A proposito di questo esemplare col facciale di 50 miliardi di marchi, però, sarà bene tenere presente una curiosità. Esso non è in assoluto quello col più elevato valore facciale (nominale) di tutto il mondo in quanto nel 1946 in Ungheria uscì un esemplare da 500 milioni di miliardi di pengo.

Un'altra considerazione, a proposito dei francobolli emessi in Germania nel periodo della grande inflazione, riguarda il fatto che le Poste, a partire dall'agosto 1923, per adeguarsi al continuo cambiamento delle tariffe, cominciarono a emettere numerosi esemplari con soprastampe che avevano sempre lo scopo di aumentarne il valore facciale.

Altra caratteristica del periodo è data dal fatto che gli utenti, per poter usare i francobolli in loro possesso, furono spesso costretti ad applicare numerosissimi esemplari sulla corrispondenza.

E cerchiamo, ora, di comprendere come la Germania riuscì a uscire da una situazione tanto disastrosa.

L'unico aspetto positivo di una svalutazione così incredibile fu il fatto che essa rese assolutamente necessario procedere alla stabilizzazione. Se nel 1923 l'aumento del costo della vita fosse stato meno impetuoso, forse la crisi si sarebbe trascinata più a lungo.

Invece, il sistema monetario era spontaneamente arrivato all'assurdo per cui, se si voleva conservare un'economia monetaria efficiente, si doveva creare una nuova moneta. In pratica si poté ripartire da zero proprio perché il vecchio denaro non aveva più alcun valore.

Fra le varie idee quella che venne realizzata al fine di rifornire il sistema di sufficienti mezzi di pagamento a valore stabile fu quella di prendere come riferimento i beni reali per consentire la conversione del nuovo denaro in valori diversi dall'oro.

Nell'ottobre 1923 venne creata la Rentenbank con un capitale garantito per metà dall'agricoltura (attraverso debiti ipotecari) e per metà dalle banche, dalle industrie e dal commercio (mediante obbligazioni). Tale banca era autorizzata a operare sia come istituto di emissione, sia come istituto di credito. Nella prima veste fu autorizzata a emettere "Rentenmark" (marchi-rendita), garantiti da cartelle che la banca emetteva sui crediti fondiari e mobiliari e che vennero considerati mezzi legali di pagamento. Il 20 novembre il rapporto Rentenmark – Marco carta fu fissato in uno a mille miliardi.

L'emissione dei nuovi biglietti riuscì pienamente, tanto che nell'ottobre 1924 la Rentenbank venne posta in liquidazione in quanto aveva assolto al suo compito: promuovere una rinascita di fiducia nella moneta tedesca.

L'inizio del 1924, quindi, rappresentò per i tedeschi la fine di un incubo. Essi, evidentemente, non potevano sapere che proprio in quei giorni un giovane, arrestato nel novembre, stava scrivendo in carcere un libro per presentare al mondo le sue idee e, soprattutto, stava per entrare in pieno nella vita politica del Paese. Quel libro si intitolava "Mein Kampf" e quel giovane si chiamava Adolf Hitler.